

Salvi: “Pasticciato il ddl del governo, non sarà il testo base al Senato”

intervista a Cesare Salvi

«Non proporrò i Dico come testo-base della discussione parlamentare, troppo pasticciato il disegno di legge del governo dal punto di vista giuridico». E' la mossa a sorpresa di Cesare Salvi, il presidente della commissione Giustizia del Senato, che afferma di avere una "mission": acquisire consensi trasversali per portare a casa una legge sulle unioni civili. Assicura che l'iter in Senato inizierà martedì, o mercoledì. Mentre alla manifestazione del movimento gay, sabato prossimo non va «per evitare polemiche».

Allora, presidente Salvi legge affossata sulle unioni civili o si riuscirà a portarla avanti?

«Anche Prodi è stato chiaro, mi pare: il governo non ha buttato a mare la legge sulle coppie di fatto, ma sarà il Parlamento a scegliere tra i 9 disegni di legge presentati dalla maggioranza, dall'opposizione e dal governo, a cui va aggiunta un'altra possibilità, cioè un testo unificato che esca dai lavori della commissione».

Ma lei dei Dico, cosa ne pensa?

«Premesso che è apprezzabile il lavoro fatto da Rosy Bindi e Barbara Pollastrini e che c'è un'affermazione di principio importante quando si parla di due persone «anche dello stesso sesso» unite da vincolo affettivo, il testo del governo si presta acritiche serie».

Politiche? Del resto lei, esponente della sinistra Ds, anti Partito democratico, non apprezza questo genere di sintesi?

«Ma no, lasciamo fuori le beghe squisitamente politiche. Critiche di ordine giuridico soprattutto. La proposta del governo, i Dico, hanno un'ambiguità giuridica di fondo che ne rende molto difficile il funzionamento: i diritti dei conviventi nascono da un accordo di volontà o dal semplice fatto che all'anagrafe due risultano convivere insieme? Da qui i problemi: il destinatario della famosa raccomandata (con cui si avverte il convivente) può opporre la propria volontà contraria, non essere cioè d'accordo? E inoltre, la legge fa riferimento alle vecchie norme sulla "famiglia anagrafica" che risalgono agli anni Sessanta, ma questa può essere composta anche da più persone. Esempio, la zia con la nipote e se invece le nipoti sono due? Acquista i diritti alla pensione o all'eredità la nipote che si precipita per prima all'anagrafe? Tutto dobbiamo fare tranne che ingolfare le aule di giustizia».

Tuttavia, i numeri per fare passare i Dico al Senato ci sono o no?

«Non si possono fare i conti prima che l'esame di una legge inizi. Intanto si tratta di vedere se c'è il consenso su una soluzione che regga giuridicamente e politicamente. E poi vorrei portare la discussione fuori dallo scontro ideologico. Forse sarebbe stato meglio che il governo fin dall'inizio avesse lasciato la materia al Parlamento. Due sono le domande su cui interrogarsi: le convivenze "more uxorio" riconosciute da numerose leggi e sentenze, richiedono o no una sistemazione legislativa unitaria? E due omosessuali che vivono insieme, hanno o no il diritto di vedere riconosciuto il loro rapporto?»

Secondo la Chiesa e il senatore Andreotti, ma anche secondo i teodem, no.

«Il senatore Andreotti è sempre stato contro tutte le leggi che introducevano nuovi diritti

civili, dal divorzio all'aborto e mi pare strano perciò che cambi idea ora. La Chiesa teme che si crei una famiglia fuori dal matrimonio tradizionale. Non c'è questo rischio, il Parlamento si muoverà nel rispetto dell'articolo 29 della Costituzione. Ma non possono neppure esserci discriminazioni in base all'orientamento sessuale».

E i Teodem, presenteranno un loro disegno di legge?

«Ho riparlato con Paola Binetti, non credo ci sarà un loro ddl. Io vorrei si abbassassero i toni e si entrasse nel merito».

E' vero che le hanno chiesto di rallentare la legge in commissione?

«Niente affatto».